

ASSUNZIONE

(2002, 2022)

La definizione del dogma dell'Assunzione è relativamente recente; ma la devozione cattolica alla festa pare molto illanguidita. La comprensione del mistero propone molte difficoltà, legate al difetto di attestazione biblica, ma anche – e anzi direi soprattutto – al difetto di attenzione della coscienza cristiana alle verità ultime della vita. Per intendere il mistero dell'Assunzione lo sfondo necessario è disposto dalla meditazione sul mistero della morte, oggi decisamente trascurata.

La morte di una persona cara, prima ancora che dolore, suscita incredulità. Alimenta una sorta di negazione istintiva, di resistenza al dispotismo della morte. Il legame di affetto alimenta il tentativo di trattenere la persona cara, contro il distacco della morte. Il tentativo si esprime anzitutto attraverso le attenzioni al corpo; la cura delle esequie era una legge sicura nella nostra tradizione. Oggi è un po' meno sicura. Accade che il corpo appaia in fretta come freddo e distante, un simulacro troppo irrealistico e addirittura indecente di una presenza che ormai non c'è più. Il legame alla persona cara cerca alimento in forme più aeree e immaginarie

Quando morì Gesù, le donne lì per lì cercarono di resistere alla crudeltà del distacco appunto mediante la cura del suo corpo. Andarono al sepolcro di buon mattino, prima che si levasse il sole, con oli profumati per imbalsamare quel corpo. Ma trovarono il sepolcro vuoto. La reazione delle donne a questa scoperta è descritta in forma un po' diversa dai vangeli. I sinottici dicono di un'apparizione di angeli, che annunciarono che Gesù era risorto; secondo Marco a quell'annuncio le donne fuggono spaventate e non dissero nulla a nessuno; secondo Matteo e Luca andarono subito a riferire l'annuncio agli apostoli.

Secondo Giovanni al sepolcro andò una donna sola, Maria di Magdala; scoperto il sepolcro vuoto, senza neppure aspettare l'annuncio degli angeli, corse affannata ad avvisare i discepoli: *Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!* Queste parole della Maddalena ci aiutano – io penso – a intendere l'esperienza che sta all'origine della fede nell'Assunzione. Certo nessuno ne fu testimone oculare; neppure sappiamo nulla della morte di Maria. Abbiamo però il documento materiale della sua sepoltura, nella valle del Cedron, a est di Gerusalemme; c'è una tomba recentemente riscavata e studiata dagli archeologi; appaiono convincenti i segni della sua autenticità; è del primo secolo.

Essa non fu subito oggetto di devozione. Soltanto molti anni dopo, quando i testimoni oculari della vita di Gesù erano ormai tutti scomparsi, i cristiani cercarono il corpo della Vergine Madre; pareva sconveniente che non ci fosse una tomba, presso la quale ricordarla, come accadeva invece per gli apostoli e per tutti i martiri. Fu trovato il sepolcro, ma era vuoto, come quello di Gesù. “Hanno portato via la Madre del Signore”, si dissero i cristiani come aveva detto Maria di Magdala. Più cautamente avrebbero dovuto dire: “Hanno portato via il corpo”. Lì per lì, anche loro come la Maddalena non seppero distinguere la persona di Maria dal suo corpo.

Maria di Magdala incontrò poi il Signore, vivo. Lo abbracciò e tentò di trattenerlo. Ed egli le disse: Non mi trattenere, non sono ancora salito al Padre mio. Il Signore stesso le insegnò a cercare, non il *corpo* o il *posto* nel quale era stato messo, ma la sua presenza viva e spirituale; *Va dai miei fratelli e di loro; salgo al Padre mio e Padre vostro.*

Anche la Madre del Signore è viva, ma nascosta, nel santuario celeste, presso il Padre dei cieli; lì occorre cercarla. Non si può trovare il suo *posto* sulla terra; ma percorrendo la via da lei percorsa sulla terra. Soltanto attraverso la *memoria* dei suoi gesti e delle sue parole si può giungere al tempio celeste, dove ella è stata assunta e dove rimane come sorgente della vita per tutti e per sempre.

Tra i cammini di Maria sulla terra rilievo privilegiato ha il suo viaggio verso la regione montuosa della Giudea, in cui abitava Elisabetta; essa l'aveva salutata come la *benedetta fra tutte le donne*. Il cammino di Maria aveva ricalcato quello dell'arca dell'alleanza verso Gerusalemme ai tempi di Davide. L'arca era stata accolta a Gerusalemme con grande gioia. Era stata poi portata via dal tempio, prima della sua distruzione al tempo dell'invasione babilonese. Geremia aveva nascosta l'arca sul monte Nebo e non aveva voluto che fosse registrata una mappa per ritrovarla. L'arca, egli disse, sarebbe apparsa da sola nel tempio al tempo giusto (cfr. 2 Mac 2,1-8). Proprio da sola? Per opera di Dio, e non per opera umana.

Giovanni nell'Apocalisse annuncia appunto l'apparizione dell'arca nel tempio celeste. L'annuncio porta a compimento la profezia di Geremia. L'annuncio è seguito dalla descrizione della *donna vestita di sole e con la luna ormai sotto i piedi*. Quella donna è l'arca dell'alleanza. L'immagine si riferisce alla Chiesa; ma i tratti sono quelli della Madre. A lei il Signore affidò il discepolo che amava. La madre del Messia, dopo il suo travaglio e dopo il rapimento in cielo del Figlio, è portata in un luogo deserto, fino al giorno in cui raggiunge il Figlio nel tempio celeste.

Alla luce di quella visione celeste si chiarisce il senso del viaggio di Maria verso la montagna di Giudea; era come il viaggio dell'arca. Maria andava in obbedienza alle parole dell'angelo e per trovare istruzioni a proposito del figlio che le era stato promesso. Di fatto, presso Elisabetta non trovò la lontana parente che da sempre conosceva, ma trovò una profetessa che conosceva il suo destino: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo*.

Elisabetta aggiunse l'espressione del suo stupore per quella visita. „, quando salutando Maria, opera della *grazia*, si chiese: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* La sua esclamazione è simile a quella di Davide, nel giorno in cui *ebbe paura del Signore* e disse: *Come potrà venire da me l'arca del Signore?* (2 Sam 6,9). Ancora una corrispondenza che conferma il parallelismo della storia di Maria con quella dell'arca antica.

Con gran finezza letteraria Luca tesse il racconto della visita di Maria a Elisabetta, e lo rende denso di riferimenti al racconto di 2 *Samuele* sul trasporto dell'arca a Gerusalemme. Il racconto, molto sottile e studiato, che appare tuttavia senza artificio, suscita la nostra ammirazione. La sua finezza non è soltanto o soprattutto opera dell'arte umana; è testimonianza dell'opera compiuta da Dio stesso nella vita di Maria. La 'naturalità' del suo racconto riflette la 'naturalità' di Maria, la cui vita pure era tutta opera della grazia e non della natura. L'*ombra* dell'Altissimo non operò in lei soltanto nella concezione del Figlio, ma in tutta la sua vita. *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*: in tal modo ella custodiva l'*ombra* dell'Altissimo quale presidio sicuro. Rifiutava di affidarsi alla luce degli occhi, preferiva la luce discreta della parola; nel suo cuore la custodiva. Proprio così cominciava a nascondere la sua vita nel santuario celeste, nel quale fino ad oggi noi cerchiamo la sua presenza.